

Natta sulla crisi I parà sparano

zione che noi abbiamo indicato.
— Nella riunione della Direzione ci sono state posizioni diverse nella valutazione dell'operazione condotta da Nilda Jotti?
«Non abbiamo fatto nessuna discussione su questo tema. I fatti sono evidenti.
— Secondo voi c'è un'altra maggioranza in Parlamento?
«La nostra proposta ha ricevuto prese di posizione negative da parte di interlocutori essenziali, ma a noi premeva che risultasse con chiarezza che in realtà questa volontà di fare il referendum era relativa. Ciò non vuol dire che la nostra proposta non possa tornare in campo e che chi non si è convinto prima si convinca successivamente. Diventa sempre più contraddittorio voler insieme referendum e pentapartito. I tre si di Craxi vogliono dire che non si vuole né il pentapartito né i referendum.
— Presenterete una mozione di fiducia al Senato?
«Non è tanto questa la questione. Abbiamo un governo dimissionario che, dopo una fase in cui è stata tentata la formazione di un altro governo e dopo un incarico esplorativo, viene rinviato dal presidente della Repubblica alle Camere. Perché? Per verificare se ha

la fiducia. Quindi, non è che noi dobbiamo presentare strumenti per gettar giù il governo. È il governo che deve preoccuparsi di trovare gli strumenti per restare su. Noi possiamo presentare la mozione di fiducia anche al Senato o una risoluzione, ma il problema non è quello dello strumento per votare. È il governo che deve preoccuparsi della limpidezza e questa si ottiene attraverso il voto.
— Onorevole Natta, lei al congresso socialista è stato accolto da un applauso. Quale valutazione dà di questo atteggiamento, diverso da quello tenuto dal congresso socialista di Verona?
«Era sbagliata la manifestazione contro Enrico Berlinguer: essa aveva dietro di sé un giudizio, riproposto ora da Craxi, sul carattere pregiudiziale o settario della nostra opposizione, riducendola al momento del decreto sulla scala mobile e del referendum (battaglia che io considero opportuna e giusta) e non ricordando altri momenti in cui il rapporto col governo è stato diverso, per esempio durante la crisi di Sigonella. L'applauso dell'altro giorno indica, comunque, una situazione diversa».

Giuseppe F. Mennella

sta e poi benedica la casa. Alle spalle del Papa Pinochet allargava le braccia in un gesto di trionfo 1 morti nella Moneda devono essersi rivoltati. Il portavoce della Santa Sede ha definito più tardi «cortes» e «in un clima familiare» l'incontro con Pinochet.
E ce ne siamo andati tutti nella zona sud. Comune della Ranja, población della Bandera, una delle tante. Hanno dipinto le facciate delle case intorno all'altare, solo tre lati, quelli che il Papa e la comitiva vedono. E hanno fatto pagare le spese agli abitanti. L'altare altissimo di legno è uno spaccatutto di un quartiere povero, casette una dietro l'altra, un murale. Il posto per i vescovi e i cardinali è già, accanto ad un gruppo di anziani. Sul palco aspettano il Papa vicario e parroci assieme ai rappresentanti di pobladores. Quando lo spazioso si riempie le cose sono chiare. Centinaia e centinaia di striscioni hanno superato in qualche modo i controlli. Scritte doppie, in spagnolo e in polacco, tanto per essere sicuri di essere compresi.
«No alla repressione, padre Andres Jarlan presente, libertà per i prigionieri politici, basta con la disoccupazione e la fame, Pinochet se ne deve andare. La popolazione della Lega contro la dittatura. Un colpo d'occhio impressionante. Questa è una manifestazione politica gigantesca. Quando il «Papa

carabinieri che apre il corteo e quello che lo chiude non hanno un vetro intero. I militari si proteggono con gli scudi. Intonano la canzone di benvenuto «Gloria, gloria, alleluia», cantano dal palco, «venceremos» risponde una parte della folla. Famiglie e quartieri interi, gente partita all'alba, molti a piedi. Per sentire una parola chiara. Il vicario della zona sud, Felipe Barriga, saluta il Papa. Gli hanno preparato una grande sedia di giunco, fatta da un artigiano della popolazione. A cantare sono un gruppo di ragazzi e ragazze che si chitarre. Tutto è semplice e solenne sul palco, ma davanti c'è un'area piena di rabbia. Non uno ma tre discorsi hanno preparato per il Papa il vicario lo spiega, «questo popolo ferito, Santo Padre le parlerà delle sue pene». Parla una donna per prima e per l'emozione la voce le si spezza, ma quello che dice al Papa è tremendo. Tra scrosci di applausi e grida di «viva» e «caer». «Sono una donna e lei come tante, Santo Padre le voglio raccontare come viviamo, che vita di angustia e di umiliazioni noi facciamo con questa dittatura. Viviamo in case piccole e povere e diventano sempre più piccole perché sempre più parenti vengono a chiederci ospitalità perché sono rimasti senza casa o non sono riusciti a trovarla. I nostri mariti non hanno lavoro o hanno un lavoro che non permette a noi di cucinare tutti i giorni e di far crescere i nostri figli in

modo sano come c'eravamo impegnati a fare quando li abbiamo concepiti. Riusciamo a fatica, grazie all'aiuto della Chiesa delle nostre popolazioni, a fare la spesa tutti insieme, la olla comun. Non abbiamo soldi per comprare i vestiti ai nostri figli, se qualcuno di loro si ammala è impossibile in questo paese trovare un medico se non si paga. Così è per la scuola e quel poco di educazione che riescono ad avere è di bassissimo livello, non imparano niente. In più tutti i nostri tentativi sono accompagnati da repressione. I nostri mariti, i nostri figli sono arrestati, torturati, scompaiono e non li rivediamo per giorni. Viviamo isolati, aggrediti, offesi e umiliati. Lei sa, Santo Padre che qualsiasi cosa cerchiamo di fare per alleviare la nostra condizione, per vivere in modo più dignitoso, senza più angustie, senza più umiliazione viene represso con ferocia. Lei sa, Santo Padre che in questo momento ci sono in Cile 14 condannati a morte. Dica una parola contro la pena di morte. Parla una ragazza e racconta del suo lavoro di assistenza ai bambini poveri. Di quelli abbandonati, della prostituzione infantile che aumenta, della difficoltà di fare assistenza quando nessuno ti aiuta, anzi, ti ostacola. Parla l'operaio. L'unico che il Papa incontrerà nel suo viaggio in Cile. E non era previsto. Racconta dello stipendio da fare per un lavoro che ti congeda e ti manda in esilio. Della disoccupazione, della gente costretta a vendere qualsiasi cosa, a raccogliere cartone per le strade. E i ca-

rabinieri ti arrestano e ti sequestrano il tuo povero patrimonio.
«Adios, adios», dice il Papa «ricorderò questo incontro come uno dei più importanti della mia visita in Cile», e se ne va.
Mezz'ora dopo cominciano gli scontri veri. I carabinieri ritornano, gruppi di giovani li fronteggiano. Giovanni Paolo II sta già parlando ai vescovi e dice per la prima volta in territorio cileno che la dittatura deve finire. Un intervento sapiente, dove accanto alla preoccupazione di non fare un programma di carattere temporale perché questa non è la missione della Chiesa, c'è un secco richiamo alla priorità della «formazione laica». Quasi che Wojtyla rimproverasse alla sua Chiesa di non essere riuscita a trovare dirigenti o almeno un candidato alternativo a Pinochet.
Maria Giovanna Maglie

Ai vescovi...

discorso ai vescovi che, come avviene in queste occasioni, rappresenta una linea programmatica per l'azione futura che è già presente. Ai vescovi Giovanni Paolo II ha detto, prima di tutto, che «ogni nazione, essendo sovrana, ha il diritto di autodeterminarsi e di costruire liberamente il suo futuro. Sarebbe pertanto inaccettabile che ingerenze esterne pretendessero di piegare o soggiogare la volontà nazionale, con l'obiettivo di instaurare un modello politico che la maggioranza dei cileni non approva». Ma perché ciò possa avvenire — ha detto il Papa — è necessario che all'interno di ogni paese esista la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente alla elaborazione del fondamento giuridico della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica e alla elezione dei governanti.

«In Cile, negli ultimi tredici anni, è stato imposto dalla ferrea dittatura di Pinochet. Perciò — ha aggiunto il Papa — è auspicabile che in Cile si prendano le misure che, debitamente attuate, rendano possibile, in un futuro non lontano, la partecipazione piena e responsabile della cittadinanza alle grandi decisioni che riguardano la vita della nazione».

Il Senato batte Reagan: respinto il suo veto

WASHINGTON — Il Senato degli Stati Uniti ha annullato ieri con un voto a maggioranza qualificata il veto che il presidente Ronald Reagan aveva posto contro un disegno di legge di stanziamento di 88 miliardi di dollari per la costruzione di superstrade.
La sconfitta di Reagan al Senato, dove il voto è stato di 67-33, appare ancora più grave se si considera che il presidente aveva trascorso quasi due ore in Campidoglio per colloqui con senatori repubblicani, che cercava di convincere a sostenere il veto insieme al prestigio politico presidenziale, devastato dal pasticcio Iran-contras.
E invece, il Senato con la maggioranza dei due terzi contro il veto presidenziale, il Senato si è allineato alla Camera dei rappresentanti, dove il veto del presidente era già stato sconfitto con una maggioranza molto più pesante: 350-73.
Il provvedimento diventa così legge, anche se Reagan non lo voleva.
Recentemente un altro voto presidenziale era stato sconfitto dal Congresso, su un disegno di legge teso a bonificare le vie d'acqua inquinata del paese. Ma la sconfitta di ieri è più grave perché la Casa Bianca aveva deciso di fare del voto del Senato un banco di prova del prestigio del presidente, dopo il deterioramento patito nei mesi scorsi.

Barcellona, ancora un attentato: un morto

MADRID — Un'auto bomba è esplosa ieri sera a Barcellona alle 22.04 uccidendo una persona, un civile che transitava sul posto, un cameriere di 29 anni che lavorava in un bar delle vicinanze. L'auto mobile, una Seat 124 bianca, carica di dinamite, era parcheggiata all'incrocio tra Calle Vizcaya e Avenida Meridiana, zona centrale di Barcellona, ed è esplosa comandata a distanza al passaggio di una camionetta della polizia con due agenti a bordo, che sono rimasti feriti ma non gravemente. Nei pressi si trova una caserma della polizia.
L'esplosione ha distrutto o danneggiato una quindicina di automobili alcune delle quali si sono incendiate. Anche i vetri delle finestre degli edifici nelle vicinanze sono andati in frantumi.
Quello di ieri notte è il quarto attentato compiuto per mezzo di un'automobile a Barcellona dal settembre 1986. L'ultimo è avvenuto venerdì della scorsa settimana quando un furgoncino carico di dinamite è esplosa davanti ad un posto di guardia della polizia nel porto della città provocando la morte di un agente e il ferimento di altre dieci persone.
Questi ultimi attentati sembrano opera dell'Eta, che dopo la cattura del «Comandante Madrid», cioè il suo gruppo che operava nella capitale, pare aver trasferito le sue azioni terroristiche nella capitale catalana.

«Mai scortati»

visto due sulla moto con la pistola puntata. «Gli era parso», così ha detto, come una cosa vaga. È stato dopo il 20 di marzo che mi sono venute in mente un sacco di cose, su quella sera».
— E il generale che ha detto?
«Anche lui l'ha presa alla leggera. Il 14, ha detto al guidatore della Panda, guardi forse si è confuso, si è sbagliato».
A sentire la moglie, invece, il generale era molto preoccupato.
«Se era preoccupato, allora lo teneva molto ben nascosto, almeno con me».
Non si è accorto se la sera del 15 dicembre c'era una macchina di scorta dietro?
«No, non me ne sono accorto, non lo sapevo comunque, e neanche vi ho fatto caso».
Ma dell'episodio, ne ha parlato col generale, qualche giorno dopo?
«No, diciamo che due o tre giorni dopo alle 14, mentre lo portavo alla mensa, ho sentito il generale che ne parlava con altri generali, anche col viceministro, ma così, quasi come una battuta. Insomma, aveva l'aria di non preoccuparsi gran che. Nient'altro, poi non ne abbiamo più parlato».
— Dei due libanesi rinchiusi nella macchina di scorta, arrestati e poi scambiati, ha mai sentito parlare?
«No, mai, neanche l'ho sentito parlare con gli altri generali. Lo avrà detto solo alla moglie».
Ma lei non ha parlato dei tentativi omicidi con qualche suo superiore, che so, il suo capitano?
«No, ne ho parlato con i miei comiliti, anche con la mia ragazza, ma con qualche ufficiale no. Visto che il generale non sembrava darci l'importanza, ho pensato che anch'io dovevo fare lo stesso. Si poi è andato tutto normale, sino al 20 marzo. Tutto come prima, sempre la stessa strada, la stessa auto, col generale. No, mai mi sono accorto che qualche macchina di scorta ci seguisse. Guardi, lo ho quasi il «pallino», sto molto attento, tengo d'occhio le altre auto, il nu-

Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx

PARTENZA 31/5/87 da Milano DURATA 7 giorni (6 notti) TRASPORTE voli speciali QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.200.000

L'UNITA VACANZE

Milano: viale F. Testi, 75 Telefono (02) 6423657 Roma: via dei Taurini, 19 Telefono (06) 4950141

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse



GRAMSCI

Le sue idee nel nostro tempo



Unità

Questo libro presentazione di Gerardo Chiaromonte

1. Chi era il carcere matricola n. 7047
Tempi dell'utopia di intelligenza e volontà di Eugenio Garin
L'universo affettivo di Nino di Giuseppe Fiori
Nota cronologica

2. Le parole
Americanismo e fordismo di Carlo Pinzani
Blocco storico di Renato Zangheri
Bona di partito di Paolo Spriano
Brescianesimo di Giuseppe Petronio
Cadornismo di Valentino Gerrata
Cattolico di Giuseppe Galasso
Centralismo di Franco Ferri
Conformismo di Mario Tronti
Consenso di Umberto Cerroni
«Contraddizioni» dello storicismo di Michele Ciliberto
Cosmopolitismo di Mario Spinella
Cultura «popolare» di Giuseppe Petronio
Donna di Morena Pagliani
Economico-corporativo di Biagio de Giovanni
Egemonia di Aldo Tortorella
Filosofia della praxis di Nicola Badaloni
Filosofia democratica di Giuseppe Prestipino
Giacobinismo di Giuseppe Vacca
Giornalismo di Franco Ottonelli
Guerra di posizione, guerra di movimento di Fabio Mussi
Ideologia e fanatismo di Giuseppe Chiarante
Lorlanismo di Antonio A. Santucci

Domenica 12 Aprile
Straordinaria iniziativa dell'Unità
GIORNALE più LIBRO
PREZZO UNICO LIRE 2.000

232 Pagine
Riflessioni, Testimonianze, Documenti
Foto Storiche

ORGANIZZIAMO
UNA GRANDE
DIFFUSIONE

Morale e politica di Aldo Zanardo
Nazional-popolare di Vittorio Spinazzola
Ottimismo e pessimismo di Umberto Cerroni
Parlamentarismo «nero» di Girolamo Sotgiu
Partito come «moderno Principe» di Aldo Tortorella
Questione della lingua di Tullio De Mauro
Questione meridionale di Rosario Villari
Religione di Luciano Gruppi
Riforma intellettuale e morale di Mario Spinella
Risorgimento di Giuseppe Galasso
Rivoluzione passiva di Lusa Mangoni
Scuola di Mario Alghiero Manacorda
Senso comune e filosofia di Cesare Luporini
Sovversivismo dall'alto di Umberto Cardia
Transformismo di Gerardo Chiaromonte

3. Ricordi, studi, testimonianze
Camilla Ravera «Il mio severo direttore» di Stefano Di Michele
Piero Strafa, carissimo amico di Giorgio Napolitano
I Quaderni, un cantiere che continua a produrre
Intervista a Valentino Gerrata di Eugenio Manca
Cromista teatrale. Pirandello lancia bombe nei cervelli
di Edoardo Sanguineti
Bardaga dal confino di L. Uscita - Qui sono rimasti i tuoi libri -
Cinque lettere presentate da Antonio A. Santucci

4. Ai giovani
Come un classico si trasmette «da una generazione all'altra»
di Paolo Spriano
Le lettere una scoperta affascinante anche per noi di Pietro Folena
Nota bibliografica